

# Erbe e credenze

DI RAIMONDO VILLANO



**N**ella mitologia tra le figure più strettamente collegate alle erbe e sostanze medicinali va annoverato il più saggio, sapiente, pacato e grande dei Centauri: Chirone.

Egli si distingue anche per la sua nascita: non dalla congiunzione sacrilega di Issione con Nefele ma dal rapporto per stupro tra il dio Crono e Filira, figlia di Oceano. Il dio, scoperto da Rea, fugge trasformandosi in stallone e, di conseguenza, il bimbo che nasce è mostruoso: mezzo uomo e mezzo cavallo, un Centauro, appunto, ma anche un semi-dio e, quindi, un essere immortale. Filira, tuttavia, per il ribrezzo di quel figlio chiede agli dei di essere trasformata e diventa un tiglio (*phylira*). Chirone, quindi, è collegato al

tiglio: pianta dai poteri medicinali, calmante e molto usata nel mondo antico. Il mito attribuisce a Chirone una lunga vita e lo collega ad Apollo, ad Asclepio, ad Achille, ad Eracle.

Apollo, infatti, ama Coronide che resta incinta di lui. Ella, però, lo tradisce con Ischi e per questo è maledetta dal dio che incarica sua sorella Artemide di uccidere la donna con le sue frecce. Ben presto, però, pentitosi, Apollo riesce a salvare il bambino quando Coronide è già sulla pira funebre, lo chiama Asclepio (in latino Esculapio), il dio della medicina, e lo affida a Chirone perché lo allevi.

Chirone avrebbe allevato e istruito anche il figlio di Peleo e Teti, Achille, che secondo la tradizione greca antica aveva specifiche competenze di medicina: una famosa tazza attica della fine del VI secolo a. C., infatti, rappresenta l'eroe mentre sta medicando Patroclo. Nell'epica omerica, inoltre, si ricorda l'azione di Patroclo che cura la ferita di Euripilo con il succo di una radice pestata: quella che Chirone, saggio centauro, ha fatto conoscere ad Achille suo allievo e cioè, come dirà successivamente Plinio, l'*Achillea*, che prenderà, poi, l'attributo di *millefolium* per la sua caratteristica botanica. Pianta comunissima che in seguito si scoprirà avere virtù emostatiche e cicatrizzanti per l'alto contenuto di acido tannico, di achilleina eccetera. Figli di Esculapio sono Igea, dea della salute, Panacea, dea della guarigione, Podalirio e Macaone, grandi medici presso gli Achei sotto le mura di Troia.

In epoca romana moltissime indicazioni di erbe salutari ci derivano dalla mitologia e dall'intervento benefico degli dei. Apollo è il conoscitore per eccellenza di tutte le erbe e i rimedi, come ci attesta Ovidio nelle *Metamorfosi*. Minerva ha fatto conoscere l'uso della camomilla (*Matricaria chamomilla L.*), dal greco *kamai* (piccola,

umile) e dal latino *matrix* (matrice), a significare alcune proprietà elettive sull'utero. Mercurio introduce l'uso della mercorella (*Mercurialis annua L.*), comunissima erba nelle nostre zone, detta anche "merda del diavolo" per la sua diffusione infestante, spesso usata per arrestare la secrezione lattea. Cerere corre per i campi alla ricerca della diletta figliuola Proserpina e si cinge il capo con fiori che le conciliano il sonno: sono i fiori del papavero (*Papaver somniferum var. album L.*) dalle cui capsule immature per tagli trasversali si estrae il lattice che imbrunendo all'aria dà luogo ai "pani d'oppio". A Venere è legata l'origine dei profumi: con una goccia del suo sangue e con un bacio del figlio ha dato alla rosa, fiore per eccellenza, la sua bellezza varia e splendente e, soprattutto, il suo profumo.

## LA SIGNATURA

Numerosi autori antichi (tra i quali Plinio, Dioscoride e Galeno) sovente facevano riferimento nella pratica farmaceutica alla "Dottrina della Signatura", complesso di teorie basate sulla credenza che la natura indicasse con segni esteriori i mezzi di salute che poneva a disposizione: colore, forma del vegetale o del minerale, somiglianza morfologica degli organi animali. Nel corso dei secoli tale dottrina non solo resistette all'usura del tempo ma si sviluppò e si diffuse ulteriormente soprattutto a causa di scarse conoscenze mediche e farmacologiche.

Il colore fu il segno indicativo di più facile selezione: già i cinesi che traevano indicazioni d'uso dall'aspetto esterno o dalla somiglianza con le parti del corpo, non tardarono a indicare il giallo rabarbaro per la cura dell'itterizia e su tale esempio si aggiunsero nel tempo l'uso dello zafferano, la chelidonia, la curcuma. Anche la forma della droga contribuiva molto a indicare le sue proprietà

# dai Greci al Medioevo

**Tra mito e magia il fenomeno naturale assume, a partire dall'antichità, una funzione di collegamento tra l'uomo e il cosmo, superando il puro dato sensibile**

terapeutiche: l'anacardio orientale cuoriforme era ritenuto cordiale, il Politrice che sembra un ciuffo di capelli era utile per l'alopecia. La noce era indicata per le malattie del capo: il guscio, infatti, ricorda il cranio, il seme interno il cervello, ricoperto da pellicole come il cervello dalle meningi. Anche i metalli, le pietre preziose e comuni, furono soggetti alla Signatura poiché si riteneva che le divinità avessero segnato indelebilmente i farmaci al fine di poterli conoscere e usare.

La pietra galattite è bianca, dunque galattofora, il cristallo simile all'acqua, tenuto in bocca negli accessi febbrili, spegnerà la sete.

Perfino Paracelso - apportatore di contributi significativi allo sviluppo scientifico della medicina - non fu indenne affatto da credulità nel campo della Dottrina della Signatura. Egli vi fa insistentemente riferimento nei suoi insegnamenti, al punto tale da procurarle un prosieguo di affermazione e diffusione.

Nell'opera *Labirinthus medicorum errantium*, accenna a una caratteristica particolare di molte piante (*sunt stellae formae et matrices omnium herbarum*) aventi in sé l'immagine o la forma o la forza per agire su determinati organi, in modo che ingerendole (infusi, decotti, tisane

o altre preparazioni) la medicina può andare al punto giusto. In base a tale teoria, appunto, la polmonaria (*Polmonaria officinali L.*) avendo le foglie a forma di polmone doveva essere utilizzabile nelle affezioni polmonari.

L'anemone epatico (*Anemone sylvestris* o *hepatica* o *nemorosa L.*), con i fiori rotondi a forma di palloncino, serviva nelle affezioni della vescica o il ciclamino (*Cyclaminum europeum L.*), le cui foglie sono cuoriformi, poteva essere utile nelle malattie cardiache.

## IL TEMPO BALSAMICO

Nell'Alto Medioevo, infine, affinché si potesse beneficiare appieno di tutte le proprietà curative di una droga vegetale, si diffusero e si radicarono tenacemente le antiche e complesse concezioni in virtù

delle quali si riteneva fosse imprescindibile osservare scrupolosamente specifiche regole per la raccolta delle piante medicinali da effettuare inderogabilmente in un preciso periodo dell'anno denominato "tempo balsamico". Si riteneva, in effetti, che ogni costellazione avesse delle erbe medicinali strettamente correlate e che il Sole, principe di tutte le stelle, quando si trovava in una determinata costellazione, trasmettesse a essa la sua energia che, poi, veniva integralmente trasferita in tutta la magnificenza della sua potenza alle erbe corrispondenti, esaltandone formidabilmente le intrinseche virtù terapeutiche.

La salvia (*Lilifagus*), per esempio, doveva essere raccolta prima delle calende di aprile sotto il segno dell'Ariete. Il ciclamino risultava avere, invece, il suo massimo effetto se colto nel periodo in cui il Sole era nella costellazione del Leone oppure entro l'undicesimo giorno prima delle "calende di Augusto".

L'artemisia (*Artemisia absinthium L.*) doveva essere raccolta nella costellazione dello Scorpione entro la decade precedente alle calende di novembre. L'eliotropia (*Helianthus annuus L.*) subiva l'influsso della costellazione della Bilancia e doveva, quindi, essere raccolta entro l'undicesimo giorno prima delle calende di ottobre.

Non sempre l'influsso di una costellazione generava esclusivamente un potenziamento di proprietà benefiche nelle piante, anzi. La cicuta, per esempio: pur subendo sempre l'influsso della costellazione dell'Ariete al pari della salvia, a causa della sua nascita voluta da Marte al tempo in cui non gli riuscì di saettare lo Scorpione, aveva assunto le proprietà della saetta stessa dal dio che l'aveva prodotta e, dunque, anziché eradicare la malattia, «*stroncava completamente alla radice*» il malato.

